

La Repubblica 10 Agosto 2002

Miccichè, l'accusa dei carabinieri: “La cocaina era destinata a lui”

ROMA -Il nome è quello del viceministro Gianfranco Miccichè. E' scritto nero su bianco nell'informativa dei carabinieri che, due settimane fa, ha fatto scattare le manette per undici persone accusate di gestire e favorire un grosso traffico di cocaina destinata ai "salotti buoni" della capitale. Droga che, secondo gli inquirenti, è entrata anche al ministero dell'Economia di via XX Settembre perché destinata «a una persona che dovrebbe identificarsi nel viceministro Miccichè Gianfranco». Ma l'esponente di Forza Italia contrattacca accusando: nell'Arma, dichiara, «ci sono persone deviate» che tradiscono il giuramento.

La bufera è scatenata da un'informativa datata 27 maggio 2002, consegnata dai carabinieri della sezione di polizia giudiziaria ai pm Giancarlo Capaldo e Carlo Lasperanza e ora depositata al tribunale dei Riesame. I giudici, lunedì, dovranno pronunciarsi sui ricorsi presentati dai difensori di alcuni indagati. Un'inchiesta scattata dopo l'overdose che, a fine gennaio, ha fulminato William Bottigelli, 26 anni, in un residence sulla Cassia. Gli investigatori si sono messi sulle tracce di alcuni presunti spacciatori. In testa Luca Antinori e poi il palermitano Alessandro Martello, indicato come «collaboratore del viceministro dell'Economia». Miccichè ha ripetutamente sostenuto che Martello era semplicemente un conoscente. Ma negli atti dei carabinieri si ipotizza che un quantitativo di cocaina era destinato a lui: «Circa l'individuazione della persona alla quale Alessandro Martello ha consegnato la cocaina - si legge nell'informativa - l'attività informativa posta in essere ha permesso di ipotizzare che questi possa identificarsi verosimilmente in Gianfranco Miccichè, nato il primo aprile del 1954 sottosegretario di Stato all'Economia e Finanze». Un grave sospetto che i carabinieri non riescono a trasformare in certezza. «Anche questa volta la consegna è avvenuta all'interno di un edificio - aggiungono gli investigatori - e quindi si è stati impossibilitati ad assistere alla cessione».

Il presunto spaccio è stato ricostruito dalle intercettazioni dello scorso 10 aprile, un colloquio telefonico alle 19,45 tra Luca Antinori e Massimo Galletti, due delle persone arrestate. Nella conversazione Antinori dice testualmente: «No perché quello l'ha preso, per cosa quello è del vice ministro lo mette proprio sopra, al», e Galletti risponde: «Vai

tranquillo». Nel corso di un'altra conversazione intercettata tra Antinori e Martello, il 12 aprile, si torna a parlare del «capo» del giovane palermitano. Antinori chiede se Martello gli può fare una «cortesia»: «Se chiami un attimo il tuo capo per sapere quel discorso perché siccome c'hanno dato un'altra buca... avevamo appuntamento alle 3». Martello: «Non lo so perché è partito, sta a Palermo, infatti i soldi li ho dovuti mettere io». I carabinieri commentano: «Si chiarisce, in tale dialogo, che la droga era destinata al 'capo' di Alessandro Martello. Si percepisce altresì che tale superiore in quei giorni si trova a Palermo e che il denaro è stato anticipato da Martello».

Durissima la reazione del legale di Micciché, Grazia Volo: «Quanto sta trapelando dal rapporto dei carabinieri sull'onorevole Micciché è di una gravità inaudita: una semplice ipotesi viene fatta filtrare determinando così una serie di illazioni, calunnie e falsità». La settimana scorsa, il viceministro è stato sentito come persona informata sui fatti ed ha dichiarato che la sera del 10 aprile si trovava al ministero ma non incontrò Martello. E in serata l'esponente di Forza Italia se l'è presa con l'Arma: «C'è qualche persona deviata - ha sostenuto in un'intervista al Tg2-. La procura, nell'ordinanza di custodia, non aveva fatto riferimenti precisi perché non li riteneva verosimili».

Marino Bisso Valentina Errante

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS